

CONTRIBUTI**Testimonianze
archeologiche
nella Grotta
di San Francesco**

di Giovanni Mannino

*(sesta parte)**

Della *Grotta di San Francesco* ho già trattato l'aspetto speleologico¹, ora mi soffermerò sul suo interesse archeologico, come ho già fatto per la *Grotta Azzurra* con la quale forma un unico complesso cavernicolo.

Entrambe le grotte non offrono condizioni accettabili per abitarle; si consideri pure che l'uomo che giunse per primo nell'isola era culturalmente evoluto, ben capace di costruirsi una capanna.

Le testimonianze archeologiche raccolte nel secondo ramo della *Grotta Azzurra*, abbiamo detto², vi pervennero trasportate dalle acque piovane, attraverso fessurazione del soffitto, da un abitato capannicolo impiantato proprio sopra le grotte dove oggi vi è l'albergo Grotta Azzurra.

Le testimonianze archeologiche raccolte sporadicamente nella *Grotta di San Francesco* provengono solo dalla frequentazione della grotta per raccogliere ed attingervi l'acqua di stillicidio.

Di questa ne hanno parlato diversi autori a cominciare dal Pignonati che stimò anche la "portata" dell'acqua e per ultimo io stesso con diverse valutazioni³.

Di quanto è stato scritto, a beneficio di chi non ci ha seguito in questo *excursus* sulle grotte, riportiamo di nuovo soltanto l'interessante osservazione di L.S. d'Asburgo che visitò la grotta penetrandovi da terra dall'ingresso presso l'attuale

piscina dell'albergo: «Attraverso una fenditura si scende in una volta ad angolo formata dagli strati di conglomerato; nella cavità, a destra, si presenta una parete liscia, a sinistra stalagmiti ai cui piedi scorre acqua fresca e talvolta la gente vi si reca a fare il bucato. La pozza superiore forma un serbatoio naturale con acqua abbondante ritenuta medicinale contro malattie della pelle»⁴

Ho visitato la grotta cinquanta anni dopo l'arciduca e non penso fosse diversa da come lui l'aveva lascia. L'acqua della grotta non era più utilizzata se non molto raramente dai pesca-



Ustica Grotta S. Francesco. Testina tipo tanagrina, molto corrosa (III sec. A. C.).

tori anche se la cittadina era ancora priva di un acquedotto e le virtù terapeutiche erano state dimenticate. Gli unici visitatori della grotta erano gli antenati degli attuali colombi che vi nidificavano.

Anche se di quella visita, limitata fin dove giungeva un barlume di luce diurna, non conservavo un ricordo fotografico, quando rividi la grotta nel 1977 rimasi scioccato. Non potevo credere di trovarmi in presenza di massicciate di cemento dove avevo lasciato una bassa scogliera raggiunta dal mare nelle

grandi mareggiate. Dalle stalagmiti ai cui piedi scorreva l'acqua fresca, che probabilmente bevvi, non v'era più traccia. Un disastro per realizzare un'incompiuta discoteca.

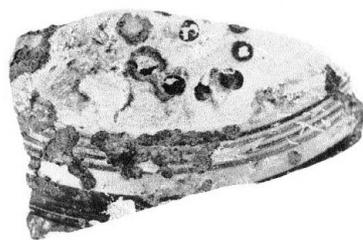
Il materiale che ho raccolto è certamente una piccola parte di quello che doveva trovarsi nel periodo precedente agli sbrancamenti ed alla cementificazione, come la mia esperienza mi suggerisce.

L'acqua non è stata preziosa soltanto nelle isole ma in tutte le zone aride. Nelle grotte, in cui viene raccolta l'acqua di stillicidio, si trova abbondante cocciame nelle adiacenze delle conche naturali e di quelle scavate dall'uomo nella roccia o nell'argilla: contenitori piccoli e grandi e lucerne rotte abbandonate perché inservibili. E' una testimonianza preziosa, alle volte insostituibile, che ci può far risalire o che indizia un susseguirsi di attività umane che diversamente non avremmo la possibilità di conoscere.

I frammenti erano concentrati in minima parte nei pressi od all'interno della grande conca del cunicolo, quella contenente «acqua medicinale». La maggior parte si trovava invece nel grande ambiente *in situ* indicato con "b" nel rilievo pubblicato, cioè nel posto in cui l'orcio era stato posto per raccogliere direttamente lo stillicidio di una fessura beante.

Purtroppo la massa maggiore dei frammenti è andata perduta, doveva trovarsi più giù presso la grande parete verticale, sulla sinistra, dove tutt'ora lo stillicidio è abbondante. Ci conferma in questa convinzione il Pignonati quando riferisce: «*si riempie un recipiente di barili 24 (litri 25) in più giorni, essendo il diurno scolo delle acque di soli barili*

Le parti precedenti sono state pubblicate su «Lettera del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica», nn. 1, 2, 3 del 1999 e nn. 4 e 5 del 2000.



A destra: Ustica Grotta S. Francesco. Frammento di un aryballos decorato con rosette e punti (tardo protocorinzio - seconda metà del VII sec. a.C.).
A sinistra: forma di aryballos di altra provenienza.

sei (litri 206) in circa»⁵.

Complessivamente ho raccolto poco più di un paio di centinaia di frammenti (ora custoditi nel Museo Archeologico Regionale "A.Salinas" di Palermo). Li elenco come nell'ordine utilizzato nella pubblicazione⁶:

- frammento del ventre di un'olletta con ansa subcutanea (Eneolitico medio, 2.800-2.400 a.C.);

- frammento de ventre di un'olletta con piccola ansa (Eneolitico Medio);

- frammento d'orlo di un boccale o bicchiere con attacco di ansa. E' dubbia la presenza di una piccola banda obliqua dipinta in bruno (Eneolitico medio);

- frammento di piccolo piede tronco conico con tracce dell'attacco di un'ansa. Probabilmente appartiene ad una forma tipo "fruttiera" che s'incontra nel Bronzo antico (2.000-1.400 a.C.);

- frammenti di ansa a largo nastro di una tazza attingitoio, comune nel Villaggio dei Faraglioni (media età del Bronzo, 1450-1250 a. C.);

- grattatoio discoidale di ossidiana (diametro cm. 2,5). È il più bell'utensile rinvenuto fin oggi nell'isola;

- scheggia di selce rosso arancio. La selce è un prodotto di importazione rarissimo nell'isola con la quale si foggiano utensili;

- frammento della spalla di un aryballos decorato con rosette e punti del tardo protocorinzio (seconda metà del VII sec. A.

C.). È una piccola forma sferica, che non supera un decimetro di diametro, e costituisce la più antica testimonianza del periodo storico fin oggi rinvenuta;

- frammento con tracce anulari di vernice rossiccia e bruna forse appartenente ad un coperchio di *alekane* (IV sec. A. C.). È una tazza, su piccolo piede, con coperchio;

- testina tipo tanagrina, molto corrosa (III sec. A. C.);

- sedici frammenti appartenenti a piccole forme, alcune a vernice nera, (queste ultime databili al III sec. A. C.);

- cinque frammenti di lucerne (I-II sec. d. C.).

Nel grande ambiente ho raccolto inoltre frammenti poco diagnostici e tutti posteriori di quasi mezzo millennio rispetto a quelli precedentemente illustrati. Ciò si spiega ritenendo che lo stillicidio sia ivi ricomparso col formarsi di una lesione nella massa rocciosa della volta prima resa impermeabile dal carbonato di calcio, di natura organogena di un'antica spiaggia.

Questi frammenti, di ceramica comune, mostrano le solcature del tornio sia all'interno che sulla parete esterna. La mancanza di decorazione rende molto incerta la datazione che potrebbe essere del VI sec. d.C. o successiva. Molto interessanti tre frammenti di brocchette con superficie esterna decorata con un motivo ad onde e fasce anulari dipinte in bruno, probabilmente del XIII secolo.

Molto più recenti ma certa-

mente interessanti sono quattro frammenti con peculiarità che personalmente non avevo mai riscontrato prima: uno ha un'incamiciatura beige dipinta in rosso arancio; un altro è decorato con bande brune su fondo crema; un terzo ha una banda bruna dipinta su fondo rosso scuro; il quarto è un frammento d'ansa a nastro decorato con bande oblique rosse su fondo beige. Per la datazione sono ricorso alla competenza dell'amico Franco D'Angelo, specialista in ceramica medievale. Questi ha riconosciuto nei frammenti la provenienza dal Nord Africa senza però precisare l'età trattandosi di una produzione che ha avuto inizio nel medioevo e che si è protratta nelle identiche espressioni sino ai nostri giorni.

GIOVANNI MANNINO

6/continua

Giovanni Mannino, ricercatore e speleologo, cittadino onorario di Ustica e socio onorario del Centro Studi, ha scoperto il Villaggio preistorico dei Faraglioni.

Note

1. "Lettera del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica", n. 4, aprile 2000, pp. 25-29.

2. "Lettera del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica", n. 5, settembre 2000, pp.19-21.

3. "Lettera del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica", n. 3, dicembre 1999, pp. 5-7.

4. L.S. D'ASBURGO, *Ustica*, Praga 1898, tradotto dal tedesco da padre Francesco Rosario Pasquale e pubblicate con note di P. Carmelo da Gangi, ed. Giada, Palermo, 1989, p. 158.

5. A. PIGONATI, *Topografia dell'isola di Ustica ed antica abitazione di essa*, in "Opuscoli di Autori Siciliani", tomo VII, Palermo, 1762, p.259.

6. G. MANNINO, *Ustica: risultati di esplorazioni archeologiche*, in "Sicilia Archeologica", n. 41, dicembre 1979, pp.7-40.